

Domenici, appello ai sindaci «Comitati per aiuti umanitari»

Costituire subito a Firenze un comitato cittadino per raccogliere, gestire ed organizzare gli aiuti umanitari per le popolazioni dell'Iraq colpite dalla guerra. È la proposta lanciata ieri dal sindaco Leonardo Domenici, che fa seguito alle lettere che come presidente dell'Anci lo stesso Domenici ha già inviato ai sindaci

delle città italiane e al ministro degli esteri Fratini, da un lato per sollecitare l'impegno delle città italiane, dall'altro per avere la necessaria copertura politico-diplomatica delle iniziative. «Il comitato sarà aperto alle associazioni sia laiche che religiose, ai sindacati, a chi opera nel volontariato - spiega il sindaco - ed avrà il Comune come punto di riferimento e di coordinamento: stiamo già raccogliendo le adesioni, la prima riunione è già in programma per la prossima settimana. Penso anche ad iniziative particolari per raccogliere fondi, come una manifestazione in cui si esibiscono gli artisti fiorentini».



Sabotaggio di auto a Roma Veltroni: no a logiche violente

Uno striscione con la scritta «Sabotare la guerra imperialista» e firmato con la stella a cinque punte, è stato trovato sulla recinzione di una concessionaria della Ford, alla periferia ovest di Roma dove, la notte scorsa, ignoti hanno appiccato il fuoco ad una dozzina di auto parcheggiate. Sul posto i carabinieri hanno trova-

to anche una tanica di plastica, un paio di guanti e 50 chiodi a cinque punte, che erano stati buttati lungo il percorso per accedere alla concessionaria. Un gesto simile, nelle stesse ore e sempre nella capitale, ha colpito anche una concessionaria Jaguar davanti alla quale sono stati rinvenuti i resti di una bottiglia incendiaria e uno striscione identico a quello della concessionaria Ford. Gli attentati sono stati condannati unanimemente da Movimento e partiti politici. Solidarietà alle aziende colpite è stata espressa anche dal sindaco della capitale Walter Veltroni: «No alla logica della violenza».

Pacifista atterra in piazza San Pietro

Giovane austriaco con il parapendio in Vaticano: voleva consegnare al Papa firme contro la guerra

Maristella Iervasi

ROMA È atterrato nei pressi del Vaticano, lasciando cadere uno striscione arcobaleno e lanciando volantini sotto le finestre del Papa: un gesto di pace clamoroso, compiuto con un parapendio a motore per violare la «no fly zone». Il pilota pacifista è un austriaco di 26 anni, Andreas Siebenhofer: con un gruppo di sette amici - tra cui una ragazza di vent'anni e un frate benedettino come team-leader - aveva organizzato la protesta contro la guerra in Iraq. Un «viaggio in cielo» lungo 14 tappe, cominciato dal circuito di Formula Uno di Zellweg, e dall'obiettivo impossibile: consegnare nelle mani di Giovanni Paolo II le firme di «peace, not war». Un gesto clamoroso riuscito solo a metà. La comitiva è stata fermata dagli agenti, tutti sono stati denunciati per manifestazione non autorizzata. Il pacifista «volante» anche per violazione dello spazio aereo dello Stato italiano e del Vaticano. Sequestrato anche il video del gesto dimostrativo eclatante - che ricorda la bravata aviatoria del tedesco Mathias Rust, che il 28 maggio del 1987, con un piccolo aereo da turismo atterrò a due passi dal Cremlino. Ed è subito polemica. Il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica - convocato dal prefetto di Roma, Emilio Del Mese - ha deciso di riesaminare i piani di sicurezza e di continuare la vigilanza dei cieli della capitale anche con gli elicotteri. Mentre Domenico Leggiero, portavoce dell'Osservatorio Militare, avverte: «Un controllo sullo spazio aereo efficace e tempestivo non è più possibile. È stato un errore chiudere lo squadrone "Tucano", nato nel 1976, con base all'aeroporto dell'Urbe. Era l'unico reparto di cavalleria dell'aria dotato di aerei d'intervento, supporto e interdizione». Con possibilità di intervenire in tempi brevi. «Purtroppo - sottolinea Leggiero - è stato chiuso tre anni fa, nell'ambito dei tagli alla Difesa».

E si scopre così che la discesa di Andreas in parapendio bianco è cominciata quando la vigilanza degli elicotteri era ferma per un cambio tra polizia e carabinieri. «Questo fatto è accaduto molto presto - ha sottolineato

Ad aspettarlo c'era un gruppo che aveva organizzato la protesta. Sono stati tutti denunciati



Il parapendio e lo striscione sequestrato al giovane pacifista austriaco atterrato ieri ai bordi di San Pietro De Renzi/Ansa

Drappi neri in segno di lutto lungo il Tevere

Oggi in numerose città le iniziative di «Fermiamo la guerra». I disobbedienti alla caserma Ederle

Massimo Solani

ROMA Drappi neri in segno di lutto su tutti i ponti del Lungotevere. Questa l'iniziativa studiata dal comitato «Fermiamo la guerra» della capitale in occasione della giornata di mobilitazione mondiale contro il conflitto in Iraq. Un fine settimana denso di appuntamenti che già da ieri ha visto il movimento per la pace manifestare in molte piazze e strade italiane, a preludio della giornata di oggi che vedrà moltiplicarsi i cortei e le iniziative.

A Nisida, a pochi chilometri da Napoli, i Disobbedienti hanno cercato ieri di «intercettare» con una piccola imbarcazione una fregata olandese della Nato che per motivi di

ordine pubblico aveva deciso di evitare l'attracco al molo di Beverello. Il tentativo del no global, però, è stato bloccato da una motovedetta della Guardia di Finanza mentre sulla spiaggia si era già radunato un gruppo di manifestanti capitanato da Francesco Caruso.

Azione di disturbo, ieri, anche a Livorno dove un gruppo di Disobbedienti ha bloccato nelle prime ore della mattina l'ingresso del parcheggio delle autocisterne di una raffineria Agip. I manifestanti, poi, hanno issato uno striscione con la scritta «metti sabbia non olio nel motore della guerra» e distribuito volantini agli autotrasportatori per spiegare la propria iniziativa trovando la solidarietà di molti lavoratori. E dalla cabina di un camion è persino spuntata una bandiera della

pace. Il gruppo dei manifestanti, poi, si è spostato a piedi lungo l'Aurelia fino a bloccare tutti i quattro ingressi dello stabilimento.

«Bologna contro la guerra» è invece la scritta che una cinquantina di Disobbedienti del capoluogo emiliano, arrampicatisi sull'impalcatura del cantiere di Palazzo Re Enzo, hanno lasciato sul grande telone bianco.

E le manifestazioni si moltiplicheranno oggi in una grande giornata di mobilitazione mondiale contro il conflitto in Iraq. A Roma, alle 19.30, una fiaccolata si sposterà da piazza Belli a piazza Santa Maria in Trastevere dove alcuni esponenti del movimento pacifista prenderanno la parola. Qualche ora prima (alle 15) l'appuntamento è fissato a Saxa Rubra per un sit-in di protesta contro l'informazione deformata sugli eventi di guerra.

Una grande manifestazione, inoltre, è prevista a Palermo dove un corteo raggiungerà il consolato Usa «per chiedere la convocazione straordinaria dell'Assemblea delle Nazioni Unite» e per ribadire il proprio no deciso ai «bombardamenti contro l'Iraq».

«Un assedio civile» dei Disobbedienti è previsto invece a Vicenza alla base di Camp Ederle da dove nei giorni scorsi sono partiti i circa mille paracadutisti statunitensi della 173esima Brigata avio trasportata. L'appuntamento è fissato per le 14.30 in piazza Matteotti da dove il corteo si muoverà per ribadire che «Camp Ederle deve essere chiuso - ha spiegato Luca Casarini - e che i parà non devono più tornare in Italia. Una cosa che dice anche Andreotti che non è certo del movimento contro la guerra».

Padova, sul «ponte della pace»

«La Lega non cancellerà il mio arcobaleno»

DALL'INVIATO Michele Sartori

PADOVA Dov'è? Eccola, appollaiata su una betulla con le prime gemme, ai confini del suo giardino, come la piccola vedetta lombarda. Scruta, di là dal fiume - il Piovetta - e tra gli alberi, il «ponte della pace»: sai mai, tornassero i pittori comunali.

Può scendere un attimo? «Umff... vabbè». Lucia scende, da una scala a pioli traballante. Due vecchie amiche sono pronte a sostituirla. Non sull'albero: si siedono su un muretto. Comunicano, occhiate. Il ponte sorvegliato speciale è a una cinquantina di metri, lungo la strada che da Campo San Martino va alla frazione di Busiagio. Sorvola un fiumicello di risorgiva, stretto e tortuoso; le alghe ondegghiano, l'acqua fa la schiuma, già inquinata. C'è un parapetto, ai due bordi, di tubi di metallo. Da una parte, sono freschi di vernice bianca. Dall'altra, di vernice multicolore, indaco, violetto, azzurro, verde, giallo, arancione, rosso. Su entrambe le sponde, garriscono due bandiere della pace.

Che ponte bizzarro. Il fatto è che

ha provocato la guerra: tra Lucia Zanarella, professoressa di fresca pensione e pacifista storica, e il sindaco leghista del paese, il senatore Antonio Vanzo. Lei, con altri abitanti, ha ridipinto il ponte con l'iride pacifista. Lui ha mandato gli operai a cancellare l'obbrobrio. Lei si è opposta, minacciando di incatenarsi, ed ha salvato mezza ringhiera. Lui è indeciso sul come continuare l'opera, perché la faccenda sta prendendo una piega tragicomica, qua rischia di arrivare iene e gabibbi.

Lei, ad ogni buon conto, sta di vedetta: «Uh, che sonno, stanotte ho dormito poco, da stamattina sto fuori a controllare».

Sembrerebbe la classica piccola

stravaganza di paese. Sbagliato: perché Lucia, che da dieci anni fa la volontaria in Bosnia, su e giù, su e giù - «e per favore scrivi che se c'è qualcuno da cui mi sento tradita è una sinistra senza etica, opportunista» - è la quintessenza della pacifista pacifica ma attaccata all'ago. «Questa faccenda va avanti da agosto, mica dallo scoppio della guerra». Dunque: agosto scorso? «Sto passeggiando con delle amiche e notiamo questo ponte, così malandato, tutto arrugginito. Bisognerebbe ridipingerlo, ci diciamo. Perché noi coi colori della pace?». Lucia scrive ai residenti - siete d'accordo? - e al sindaco. Poi, con un gruppetto di amici, comincia il «restauro»: «Quindici giorni di lavoro solo per

togliere la ruggine». Finita la prima fase, «mi arriva una cosa schifosa dal comune: mi si chiede di "presentare un elaborato grafico del progetto, per renderlo più comprensibile alla giunta»». Beh: Lucia lo fa davvero. Mobilita un geometra amico. Produce lucidi, disegni, sezioni, prove di colore: «Vedi, ammaspa fra le carte, «come se il ponte dovessimo costruirlo».

Passano i mesi, scoppia la guerra, la giunta non ha risposto: «L'ho considerato un silenzio-assenso. A questo punto, tra lunedì e martedì, con l'aiuto di quattro ragazzi, con pennelli e vernici regalati dai residenti, abbiamo dipinto il ponte. Mercoledì mi telefonano delle donne dalle case vicine: «Lucia,

guarda che ci sono due stradini...». Son corsa fuori. Cosa fate? «Abbiamo l'ordine del sindaco...». Dov'è l'ordinanza scritta? «Ci ha parlato per telefono». E allora, niente: mi sono aggrappata alla sponda superstite. Sono arrivati i carabinieri? E? «Mi hanno detto che per il codice della strada i ponti devono essere bianchi e neri». Quindi? «Eh, no. Primo, voglio che il sindaco dia l'ordine scritto e si prenda le sue responsabilità. Secondo, voglio che il sindaco sia coerente e si tolga dall'ufficio il ritratto di Bossi che ha appeso al posto di Ciampi. Terzo, prima del mio voglio che ordini di dipingere in bianco e nero tutti i ponti del comune. Sennò mi incatenano». Ah! Ah! Il ponte più grosso, quel-

lo sul Brenta, è grigio. All'inizio c'è scritto, con la vernice nera: «Padania!».

Capito che tipetto, la Lucia? Il senatore Vanzo sospira: «Non c'è nessun caso». No? «Questa storia è tutta una montatura di persone che cercano notorietà». Ma lei che fa, col resto del ponte? «Non voglio più parlarne. Sta diventando una farsa. E la guerra è una cosa seria». Il municipio è accerchiato: la maggior parte delle case ha la bandiera della pace. L'uomo del ponte ha detto sì: finché sono private. Ma si è dato un dannato da fare per estirparle dagli edifici pubblici. Secondo fronte, le scuole. Ha mandato il vigile a requisire la bandiera delle elementari di Busiagio. Ha

scritto alla direttrice didattica perché sia eliminata quella di Marsango: «È propaganda demagogica di un'ideologia politica».

Non intuiva le reazioni a catena. La direttrice, Elsa Miozzo, gli ha risposto con una lettera pepata: «Sono stupefatta e indignata, Signor Sindaco...». Gli ha ricordato che a Marsango i bambini, da due anni, l'arcobaleno della pace lo hanno pure affrescato sui muri: «Dobbiamo aspettarci la visita dei vigili con l'ordine di imbiancare quell'arcobaleno e quella scritta?». Si è aggiunto, incavolatisimo, il consiglio d'istituto. I bambini hanno inventato e pennellato una filastrocca: «Per ultimare l'arcobaleno tanto abbiamo faticato. Regalateci un applauso: ce lo siamo meritato».

Lucia si regala un sorriso. «Adesso torno fuori». Passa sotto la sua bandiera della pace, schiva le sue fioriere della pace, risale sulla betulla. «Ah, a proposito: prossimamente dipingerò anche il muretto che dà sulla strada». Le macchine passano, le strombazzano allegra.